



**GIUSEPPE ZOPPI**

**MATTINO**

**POEMETTO D'AMORE**

[stefanodurso.altervista.org](http://stefanodurso.altervista.org)

# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

**Autore:** Zoppi, Giuseppe <pediatra>

**Titolo:** Mattino : poemetto d'amore / Giuseppe Zoppi

**Pubblicazione:** Milano : La prora, 1933

**Descrizione fisica:** 155 p. ; 20 cm.

**Collezione:** I poeti italiani viventi ; 7

**Versione del testo:** 1.0 del 13 gennaio 2023

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

GIUSEPPE ZOPPI  
MATTINO  
POEMETTO D'AMORE

PARTE PRIMA  
ROSELLINA FRA LE ROSE

*...la bella giovinetta ch'ora è donna...*

# PRELUDIO

## CANTO DEL PRIGIONIERO EVASO

Mia vita solitaria  
sul nudo tavolato!  
Nella greve greve aria,  
non altro che il mio fiato.

Anni ed anni così.  
Intorno intorno, l'ombra.  
Ogni gioia svanì.  
Prigione, atroce tomba.

O fuga, infine, fuga  
improvvisa, esultante!  
Tedio non più, non ruga.  
Giardini, aiuole, piante.

Abeti, abeti neri,  
simili ad alte case  
senza soglie e cimase,  
custodi dei misteri!

Betulle, fusti chiari  
come lume di luna!  
Nani arbuscoli rari,  
rosee fiorite spume!

Fragranti aure, lontane  
e prossime, veloci,  
errabonde! Campane,  
eccelse, argentee voci!

Terra e cielo, accoglietemi.  
Di voi son fatto e intriso.  
Di voi ho fame e sete,  
umano Paradiso!

## CANZONE DELL'ALBA

Il sangue riposato  
mi scorre per le vene  
così come i ruscelli  
fluiscon, lenti, in praterie serene...  
E il primo primo canto degli uccelli  
sembra dal mio guanciale  
sorgere, e d'aria e d'ale  
vispe m'avvolge e ventila i capelli.

Esultano, nel coro,  
le bianche argute voci a mille a mille.  
L'una vien fuor dall'erba e dalla terra  
laggiù, come un sottil riso di grillo;  
l'altra, ondulando, amorosa asseconda  
un ramicel che oscilla;  
l'altra in un verde gorgo  
disperata si affonda;  
l'altra, salendo su di fronda in fronda,  
attinge l'erta cima  
come il fior più perfetto,  
come, nel canto, la più bella rima.

Poi quando, col plebëo verso, il gallo  
insulta e strazia il bel mattino intatto,  
ecco tacersi, a un tratto,



quasi mortificata,  
la gaia gente alata.  
Nel sùbito silenzio  
pur s'ode, a quando a quando,  
ancora qualche vago e sparso trillo.  
Nel bosco, la fontana innamorata  
si sveglia col suo timido zampillo...

## CANZONE DEI FIORI

Forse perchè, fanciulletta, mi vedi,  
solitario eremita,  
vivere, in questa casa,  
una squallida vita,  
forse perciò mi offristi,  
tutta confusa, e senza più parole,  
quel primo mazzolino  
(era febbraio ancora) di viole?

Tanto mi piacque il dono  
che tu lo rinnovasti quindi sempre.  
Sulla mia grande tavola operosa  
olezzano così, secondo il tempo,  
la primula o la rosa,  
il narciso o il mughetto,  
il fiore del giardino o il fior del campo.

Il mio novello canto,  
fra questa compagnia  
di fiori, assai d'un tempo più sereno  
e fidente, s'avvia;  
e va pel mondo, pieno  
ancor d'un suo sentore  
di petali e di sole;  
e porta in ogni cuore,

più che vane parole,  
efficace fervore.

Pur talvolta, sedendo  
solingo con i fiori e con le rime,  
sento che il cuor, non sazio mai, si lagna.  
Dov'è la tua compagna,  
o giovane eremita?  
Ove sono i tuoi figli,  
vivi ridenti gigli?...

## IL PALLIDO FANCIULLO «

*(imitazione da Rainer Maria Rilke)*

Narrava il padre: «Or son molti e molti anni  
giunsi, una sera, alla casa del re»...  
I bimbi, intorno, stupiti ascoltavano.

Narrava il padre: «E fui fatto sedere  
su scanne d'oro, in luminose stanze»...  
I bimbi, e stanze e scanne auree ammiravano.

Così, per entro il mondo degli incanti,  
seguivano i bambini una purpurea  
istoria di maghi e di castelli...

Ma un pallido fanciullo sgusciò fuori,  
nei campi, e disse: «Vide, il babbo, solo  
questo?... Oh, i miei sogni son molto più belli!»

Nota: Il celebre poeta, dal suo castello di Muzot in Svizzera,  
mi scrisse, bontà sua, lodando questa imitazione come «le  
papillon heureux sorti de ma chrysalide».

## ESALTAZIONE

Quando, con aspri modi,  
di tra i piccoli uomini,  
amico, tutto a un tratto ti disnodi,  
io so verso che pomi  
eterni, balenanti di lontano,  
si protende, bramosa, la tua mano.

Rapido vai, sdegnoso  
di tutti i vivi, e solo  
dei grandi morti dentro te pensoso,  
cui t'è rimorso e duolo  
non somigliar così come tu aneli,  
o vago sol di vette ardue e di cieli.

Pure, l'inclita schiera  
tutta è con te: respiri  
il fiato dell'eterna primavera:  
non odi più sospiri,  
gemiti, pianti: il mondo tutto è un solo  
innamorato canto d'usignuolo.

# CANDORE

## ROSELLINA

Una delle tue rose,  
aerea meraviglia,  
candidissima, fragile, somiglia  
te in mezzo ad altre fanciulle amoroze...

## PRIMI SGUARDI

Ritta a me innanzi, i limpidi occhi levi  
solo di quando in quando  
peritosa scrutando  
se avverta alcuno quegli sguardi brevi.,.



## SORRISO

Potessi dire, in un verso supremo,  
quel tuo raro sorriso  
in cui la terra in fiore, e il Paradiso,  
risplendono, raggianti, a un tratto, insieme.,.

## ERO IN VALCHIUSA

Ero in Valchiusa in compagnia di Laura  
quando di te mi nacque  
in cuor desio sì forte, che quell'aura  
lasciai, soave, e le incantevoli acque...

Nota: Si veda il mio libretto, appunto, su Valchiusa.

## STUPORE

Ed io stupiva solo di sentirti  
al mio fianco, o sottile  
creatura d'aprile,  
o ancora fuori dell'umana stirpe!

## ALBERELLI

Da solo qualche mese  
son lungi, e ti ritrovo,  
con un piacere nuovo,  
ancor più bella, limpida, cortese.

Sul collo delicato  
il puro niveo volto  
d'un nimbo ancor più folto  
mi pare meglio, e per incanto, ornato.

Sei come gli alberelli  
che sul mio prato espongono  
sempre più le ghirlande  
tremule a innamorare erbe e ruscelli.

Nota: Il generale Hoche, rivedendo dopo qualche tempo la sua fidanzata giovanissima, scriveva in una lettera: «Ma fiancée est très grandie...».

## LA BELLA SERA

Di sul mio colle rimiravo, pago,  
il dolcissimo cielo,  
i monti, intorno, in velo  
cerulo avvolti, e, nuovo cielo, il lago.

Dal piano al monte, tutte eran le cose,  
onda, roccia, foresta,  
come fanciulle in festa  
che cantino felici, radiose.

E tu vicino a me, esile stelo  
di grazia, sorgevi.  
E in te, piccola, avevi  
più dolcezza che fosse in terra e in cielo.

## LEGGENDA

Or mentre la leggenda e la facezia  
che felice racconto,  
questo povero mondo  
di bei colori sorprendenti screziano,

non vedo io già le tue compagne, avvinte,  
tutte insieme, in un gruppo  
somigliante a un viluppo,  
nel vento, di azalëe variopinte,

ma solo e sempre il viso tuo, stupito,  
virginëo, perfetto,  
che, in mezzo agli altri eretto,  
dalla mia fiaba d'oro sembra uscito.

# LE BELLE FANCIULLE

## INCONTRO DI DUE FANCIULLE

Eccovi, d'improvviso,  
a viso a viso.

Vi fermate, ridete,  
irrequiete.

Dall'una all'altra volano  
lampi, parole.

Così, così, sui monti,  
due belle fonti.

Esultanti zampilli,  
iridi, trilli.



## LA VERGOGNOSA

Sentendoti da me troppo ammirata,  
un po' ti ritraevi  
a passi lieti e lievi  
come il frullo di un'ala innamorata.

Così i vispi occhi tuoi non più il poeta  
vedeva, sì il tuo schietto  
sorriso ancor: perfetto  
come un bel fiore con tutti i suoi petali.

## LA PENSIEROSA

Donde avviene che un'ombra  
ti offusca, a tratti, i fulgidi occhi neri?  
E che ingrati pensieri  
l'anima vaga t'assediano e ingombrano?

Il dolce amico, forse,  
lontano troppo, e non già solo, stette?...  
Amor le giovinette  
pensose fà, poi che nel cuòr le morse.

## L'IGNOTA

Non sapere chi sei; cogliere a volo  
il timido saluto  
che, piegando il ricciuto  
capo, mi fai talvolta, aereo dono;

immaginare qualche lieto nome  
che da solo ti esprima,  
meglio che verso o rima,  
dai piedi snelli alle ondegianti chiome;

non ignorare che ti faccio bella  
più che non sei, vestendoti,  
così, dello stupendo  
incanto onde il mio sogno in me favella:

tutto questo mi piace, il finto e il vero  
insieme, tutto brilla  
d'una luce tranquilla  
sotto il limpido ciel del mio pensiero.

## LA SUPERBIOSA

Come superba, o giovinetta, sei!  
La gente, che t'ammira, appena guardi,  
il capo eretto, l'occhio ad altro intento.  
Ti sia benigno, ti sia largo il cielo  
quant'è fiorente la tua grazia e altera.  
Non ti faccia domani, com'io temo,  
implorare in ginocchio, e notte e giorno,  
e sempre invano, uno sguardo d'amore.

## LA LODE

Se ben di te non io più che altri goda,  
pure, non senza un mio ridente orgoglio,  
essere sempre voglio  
l'armoniosa voce che ti loda.

Ricordi che dei grandi occhi ti dissi?  
E dei folli nerissimi capelli?  
E del passo onde abbelli  
il piano e il monte in te conversi e fissi?

Che se domani t'incontrassi, quante  
udresti ancora fulgide parole!  
Non dan la luna e il sole  
più viva luce in maggio a fiori e piante.

E s'io morissi, e fossi terra, sempre  
avresti ai piedi amoroso un susurro  
così come hai l'azzurro  
e l'aria intorno alle tue belle membra.

## DOPO MOLT'ANNI

Solo perchè, quand'eri ancor bambina,  
appena ti ho sfiorati  
i bei capelli lunghi, inanellati,  
sempre (tu dici) mi fosti vicina.

Dopo molt'anni ti rivedo, oh come  
mutata!, alta, superba;  
svanita, quella grazia ancora acerba;  
recise, le abbondanti crespe chiome.

Soltanto gli occhi son rimasti quelli,  
pieni di lampi e raggi  
come al mattino, sui monti selvaggi,  
di pietra in pietra esultanti, i ruscelli.

## LA BRUNA E LA BIONDA

Oh sul grigiore senza fine vasto  
diverse e luminose!  
Benedetta la vita che compose  
per me così mirabile contrago!

L'una, ridente bocca e chioma bionda,  
ha le carni dorate,  
non men che in giorno fulgido, d'estate  
tutta corsa dal sole, limpida onda.

L'altra, per contro, di capelli bruna,  
è tutta tutta bianca  
e nitida così come, sui grandi  
e neri monti, la nascente luna.

## SULLA SOGLIA

Sempre tu, sempre tu l'uscio m'aprivi,  
bellissima fanciulla!

Poi, ritta e ferma sulla soglia,  
di gioia, tutta, eri un sol brivido.

Ti tremavano i riccioli sul capo,  
ondanti come fiori  
che, gravati di odori,  
traboccan, folti, fra un turbine d'api.

Gli occhi colore di ruscello alpino,  
e i bianchi freschi denti,  
eran lieti e fulgenti  
d'un riso inesprimibile, divino.

La veste, intanto, i trepidi ginocchi  
ti blandiva felice  
come onda allettatrice  
i lisci scogli coi candidi fiocchi.



## FELICE IL SOLE

Non te, per quanto l'anima mi pungo  
acerrimo desio,  
non te sar  mai ch'io  
alla mia sorte limpida congiunga.

Se ben prossima sei, se bene umana  
mi parli e mi sorridi,  
pure su altri lidi  
ti stai quanto un celeste astro lontana.

Felice il sole che, irrompendo a un tratto,  
ti possiede i capelli,  
li sparge di gioielli,  
li percorre beato, stupefatto.

Per schermirti, tu levi, ecco, la mano  
purissima, e non sai  
qual nuova gioia dai  
al dio raggianti che non t'ama invano.

## STELLA DI VENERE

Oh me felice che vedo ogni giorno  
fiorirmi fresco innanzi  
il sorriso onde avanzi  
in grazia quante ti stanno d'intorno!

Così, fanciullo desioso e intento,  
nelle notti serene,  
mirava io spesso Venere  
ardere, eccelsa, su vette d'argento.

## SEI TANTO BELLA

Sei tanto bella, e candida, e ridente,  
che pur colui che vantasi, sereno,  
non mai desiderare al mondo niente,

se infine con se stesso or sia sincero,  
ardentemente agogna essere almeno  
un mendico presente al tuo pensiero.

## COMMIATO

Ed ora, dunque, addio.  
Passato è il tempo, fuggitivo rio.

Bella così, non mai.  
E già, nel verso, tanto ti lodai.

La bocca porporina,  
una rosa dell'Alpe ai monti in cima.

Gli occhi sognanti, un'isola,  
in terra, del quiëto Paradiso.

Non più vederti è come  
rinunciare per sempre all'aria, al sole.

Pure un pensier m'allieta:  
di rime una ghirlanda ha il tuo poeta

intrecciata solingo  
che alla chioma tua bella, ecco, ora cingo.

## NOTTE

Lontana come un astro già ti dissi,  
quand'eri a me presente, o tutta luce.

Lontana or sei come una stella spenta,  
in fondo in fondo a inviolati abissi.

Notte per me, notte per te, la vita.  
Il mio grido, nel buio, e il tuo singulto.

# AMORE

## GIOIA

Se bene qualche gioia  
(tanto soffrii) mi debba esser largita,  
pure non questa mai  
avrei attesa dall'avara vita.

O Rosellina, o fresca  
come in agosto vispa acqua di fonte,  
candida e intatta come  
la neve al sole in vetta in vetta al monte!

E sei così felice  
di me, solo di me, dell'amor mio  
che talvolta mi pare  
essere quasi un luminoso iddio.

## AMORE

Come da mane a sera i pescatori  
guardano intenti in mare  
vedendovi oscillare,  
in moto eterno, azzurro onde colori,

così son io da quando amor mi tiene:  
in lui lo sguardo fiso  
mantengo: un paradiso  
discerno fra le sponde sue serene.

Non volgo il capo più quando mi chiami  
l'amico: a fantasia  
taglio, pronto, ogni via:  
solo in amore affondo i raffi e gli ami.



## COLLOQUI

Dolce sentii dalla tua bocca bella  
una pronta risposta:  
è come trarre al sole  
subitamente una gemma nascosa.

Più dolce farti a un tratto una domanda  
cui sol rispondi a stento,  
con un filo di voce,  
tremando tutta come spiga al vento.

Più dolce ancora è dirti cosa tale  
che non sai più parlare:  
così tace il ruscello  
quando l'accoglie, e in sè lo chiude, il mare.

## PICCOLI CANTI

Vi voglio, canti miei, far piccolini,  
ma tutti luce e lampi  
come i roridi campi  
nel gaudio dei purissimi mattini.

Ognun di voi, così, a orecchie care  
potrò in luoghi segreti,  
d'ombre e silenzio lieti,  
soavissimamente susurrare.

E vedrete con me, canti beati,  
brillare di piacere,  
sotto le ciglia nere,  
i più dolci occhi che abbia Iddio creati.

## ODOR DI ROSE

Quand'è perfetta, alfin, la poesia  
ove di te ragiono,  
una rosa, tuo dono,  
sfoglio sull'aspra e lieve opera mia.

I rossi ardenti petali appassire  
lascio sui dolci canti  
che, quindi, più fragranti  
sembrano al cuore intento rifluire.

E un dì le giovinette, invidiose  
di te forse, o cortese,  
sentiranno, sorprese,  
nell'umil verso effuse aulir le rose.

## OLTRE LA POESIA

Tanto piacquero a me sempre su ogni  
altra dolcezza i versi  
che dietro ad essi io persi  
l'età che crede ciecamente ai sogni.

Ed oggi ancora che conosco il fondo  
d'ogni umana malizia,  
lo stare è mia letizia  
fra canti e rime, quasi fuor del mondo.

Il pensiero di te solo è più forte,  
fanciulla, di quel l'estasi.  
E me di tanta festa  
cinge che a poesia chiudo le porte

pronto, contento, e con lui mi rimango,  
con lui che mi fa bella  
l'umil vita e costella  
di gemme e d'ori anche il più tetro fango.

## L'AUREO SENTIERO

Quando ti vedo andar così leggera  
che sembrano i tuoi passi  
l'erba, la terra, i sassi  
blandire come il sole a primavera,

e soffermarti, a tratti, ora per cogliere  
un fiore, ora per stare  
un momento a pensare  
sotto un raggiante ondoleggìo di foglie,

io so, io solo so, cara, a chi pensi  
andando e stando, e quasi  
– s'io rimembri i miei casi  
passati e i giorni d'orrida ombra densi –

creder non posso che, per quella strada,  
a quell'aureo sentiero  
sia giunto, e che il pensiero  
di me in sì dolci membra abiti e vada.

## VOCE D'ORIENTE

«Come neve, per l'aria giù fluivano,  
mi parve, fiori e fiori...  
Era invece l'amata che veniva,  
tutta ridente, a me».

Nota: Di chi, precisamente? Non ricordo, nè importa.

## LA FIAMMA ROSSA

Un dì d'agosto, di lontano io vidi  
divampare nel sole,  
sul tuo balcone che di fiori è un nido,  
un'alta fiamma ad ora ad ora mossa  
dal vento. E m'era dolce non sapere,  
e, riguardando, domandarmi invano,  
se quella fiamma fosse  
il riso dei gerani  
o la tua a me sì cara veste rossa.

## O LUNA BELLA

O luna bella che, celata agli occhi  
miei da folta cortina  
di nubi, un'argentina  
luce laggiù, sul tetro lago, scocchi,

luna che spesso già mi sorprendesti  
nell'ombra, aspro e cruccioso  
perfino nel riposo  
ch'era pur tregua ai giorni lunghi e mesti,

erompi fuor del velo tuo di tenebra,  
o conscia amica, e illumina,  
co' i monti, i boschi, i fiumi,  
queste mie prodigiose ore serene.



## CANTO DEL SUPREMO AMORE

Mi piaci come il mattino  
che, scintillando sereno,  
mi versa a rivi in seno  
la gioventù...

Mi piaci come una sera  
tutta aria onde stelle rose,  
riso d'amate cose  
quaggiù... lassù...

Come ai beati la vista,  
senz'ombra più, del Signore,  
così, così, o amore,  
mi piaci tu.

Nota: Le cose d'amore sono così misteriose, che questa lirichetta, la quale par tutta di gioia, è invece, per l'autore, profondamente accorata.

PARTE SECONDA  
DANZA DELLE STAGIONI

# L'ESTATE SOLINGA

*...et hieme et aestate...*

## SERA FRA I MONTI

Mentre un azzurro treno  
mi porta svelto verso i puri monti,  
e un riso di orizzonti  
nuovi, diversi, innanzi mi balena,

e mentre, poi, a passi  
rapidi per le valli irte risalgo,  
mirando, giù dall'alto,  
bianche cascate piombare fra i massi,

e a sera odo per via  
i campanili, con struggente anelito,  
cantare assidui ai cieli  
benevoli e stellati «Ave Maria»,

sempre, o diletta, sei  
con me, in me: più alto che le tinnule  
sparse montane squille  
mi cantano d'intorno i versi miei,

i versi ove a me vieni  
ridente, coi tuoi mazzi di viole,  
o vai, pensosa e sola,  
lungo il sentiero, nei giorni sereni,

i versi onde l'assenza,  
amarissima altrui, talvolta parmi  
dolce, poichè nei carmi  
invero è una più fulgida presenza.

## PAROLE AL CILIEGIO

Dunque, ciliegio mio, dunque in me vedi  
come astro in acqua cupa,  
colei ch'è tutta luce  
di grazia e leggiadrìa da capo a piedi?...

Perciò, mentre gagliardo ora m'accogli,  
tutto corso dal vento,  
nel vortice d'argento  
che fanno ondando le tue fresche foglie,

miriamo insieme come entro mi brillano  
i suoi dolci occhi, neri  
come i frutti leggeri  
che tutto intorno a noi lucenti oscillano.

## FRUTTI SILVESTRI

Sui monti freschi d'acque, d'ombre e d'aria,  
sonori, a tratti, di volanti squilli,  
errando a caso e in pace, solitario,  
colgo lamponi, fragole, mirtilli.

A mille a mille son sparsi i mirtilli  
sulle trepide piante; neri e azzurri  
insieme; circondati, fra susurri  
segreti, da una danza di faville.

Assai più rara è la fiammante fragola,  
gemma dell'alpe, gioia del pastore  
che, solo con i sogni suoi, per ore  
ed ore, dietro il gregge lento vagola.

## SUL MONTE

Spesso, da questa falda aspra di monte,  
mirai l'opposto fianco,  
di belle fluenti acque or lieto e bianco,  
or rupi e vette senza umane impronte.

E m'eran gioia i fulgidi cristalli  
delle nevose cime,  
e, in regno men sublime,  
gli alberi, i boschi, neri, verdi, gialli.

Ora, non più. I chiari incanti vede  
l'anima innamorata  
come gioia da tempo superata.  
In se stessa sfavilla. Altro non chiede.



## NELLA SELVA

In quella selva piena dello scroscio  
minaccioso del vento,  
ove salta sgomento,  
fiutando a un tratto la morte, il camoscio,

dolce pensarti così bianca e fina,  
e sostare all'ebbrezza,  
e in sùbita carezza  
sentir mutata l'orrida aria alpina.

## FONTANINA

O fontanina giovinetta ch'io  
vedo giunger con brio,  
e giù, tra verdi ciuffi,  
sprazzi di sole, sbuffi  
d'un volubile vento,  
precipitar con balzi alti d'argento!

O fontanina che cercai da quando  
quassù giunsi anelando,  
e ora mi disseti  
benigna, e più m'allieti,  
chè un sorso mi ristora,  
ma l'altro d'un piacer lungo m'irroro

O fontanina che sì dolce parli  
al mio cuore, e, a mirarli,  
gli spruzzi in cui t'immilli  
son perle onde sfavilli,  
come leggiadra imperi  
su quella cerchia di monti severi!

O fontanina che somigli tanto  
a colei che nel canto  
lodo, così mi piaci  
che una voglia di baci  
tremava sulla mia bocca  
quando, o freschezza, beata ti tocca!

## SGOMENTO

Sempre questo passaggio in mezzo a nere  
scogliere  
d'uno strano sgomento il cuor m'empì.  
E tu, mia cara, mia piccola vita,  
gradita  
non mai certo mi fosti come qui.

Ma d'un doppio sgomento ora son preso,  
sospeso  
fra rupe e rupe nell'irta foschia,  
ora che perderci nei tetri abissi,  
dolcissime  
l'una all'altra, la tua vita e la mia.

## SULLA VETTA

Silenzio... A ogni passo  
sprofonda il mondo, giù...  
La piccoletta fonte  
non s'ode più.

Risplendono, lontani  
e solenni, i ghiacciai.  
Prossima è la vetta  
ultima, ormai.

Sul vertice una nube  
spunta, si culla, sta,  
felice: tutta altezza  
e chiarezza.

E pare a me di coglierla,  
grande, meravigliosa,  
come tu, nel tuo orto,  
cogli una rosa.

# AUTUNNO

## DOPO L'ASSENZA

Come, cessato alfine l'uragano,  
il sole contro l'ombra  
si scaglia, e il cielo sgombra  
rapido, mentre il tuono urla lontano,

Gioia così contro Malinconia  
negli occhi tuoi battaglia  
pronta muove, e l'abbaglia  
con l'armi d'oro, e tienla in signoria.

Pur giova a me vederle avvinte insieme  
in un solo fulgore.  
Due prove aver, d'amore:  
un cuor che esulta, e un cuore che geme.

## LA PICCOLA VIGNA

La fortuna, benigna  
amica dei poeti,  
per fare i giorni a me sempre più lieti,  
mi diede solo una piccola vigna.

Non io per lei fatico:  
lascio che il Cielo e il Suolo,  
mentr'io mi sto coi dolci versi solo,  
pensino insieme al lor candido amico.

A gara essi al lavoro  
passano giorni e notti,  
di sè traendo l'uno umori a fiotti,  
l'altro versando le rugiade e l'oro.

Giunto così Settembre,  
fra i due miei Servi buoni,  
che m'attendono carichi di doni,  
dal mio rifugio armonioso scendo.

La mia mano esigente,  
dai grappoli più ricchi,  
va trascegliendo appena i più bei chicchi,  
soavi come frutti d'Oriente.

Se bene il dì più volte  
si rinnovi tal festa,  
pure sui tralci azzurra e intatta resta  
Gioia per abbondanti altre raccolte.

L'ultimo grappolino  
pende, commosso, ancora  
quando Novembre asperrimo divora  
e fronda e fiore lungo il suo cammino.

Così in tutto è compita  
mia sorte, e sapiente:  
non avere di mio che poco o niente,  
ma trarne gioia per tutta la vita.



## VENDEMMIATRICE

Tu, dunque, così?... Nuova, tra i filari,  
m'appari.

Bianca pezzuola in capo; tutto il viso,  
un riso.

Son più nel sole, o nelle tue pupille,  
faville?...

...Sui piè levata, i grappoli alti e ricchi  
dispicchi.

In brevi istanti si colma la cesta;  
è in festa,

canoro, il colle; azzurro e biondo, intorno,  
il giorno...

...Poi m'offri, lusinghiera, uva dorata,  
ambrata.

Ma questo io voglio sol: vederti in veste  
agreste,

fior della vigna tua, vendemmiatrice  
felice.

## PARTENZA

Or sei tu, Rosellina, che ti affidi  
ai treni trasmigranti.

E lasci questi colli ove, da tanti  
mesi, calma, felice, ami e sorridi.

Ma va, fanciulla, va. Così si affina  
il nostro cuor che, strano  
a dire, più solingo va lontano,  
e più, segretamente, s'avvicina.

## DOMANI

Pioggia d'autunno, gelida,  
già, come neve; primo  
brivido; grigi, i cieli;  
crescon le foglie morte ogni mattino...

Domani, non io più  
sarò nella casetta  
calma, odorata, e tu,  
tu pure, o tutta fresca, agile, schietta,

preda sarai di Morte,  
se ben vero non sembra  
che la comune sorte  
attenda oscura le tue chiare membra.

Rimanga allora almeno,  
sopra il deserto squallido,  
un murmure sereno  
di versi che si effonda in monti e in valli

soave come accade  
che, dopo la bufera,  
i giardini e le strade  
rendan, più forte, odor di primavera.

## CANZONE DEL PICCOLO LUME

Sul far dell'alba, mi brillano innanzi,  
emersi su dal buio dei ricordi,  
quei tuoi limpidi, azzurri occhi, fanciulla,  
ch'io vidi alzarsi tante volte, un tempo,  
su me con tanta grazia  
che sembrava portento.

Un'ora dopo, annuncia alcuno a un tratto:  
«È morta, questa notte»,  
ond'io, sorpreso e scosso  
come da un lampo sùbito, ti penso  
in modo così intenso  
che non potranno mai  
morire, nel cuor mio,  
il giovanile brio  
che diffondevi intorno  
a te; l'armoniosa  
parola che tremava  
naturalmente d'intima dolcezza;  
la bella chioma tutta crespata e bionda  
ove pareva posarsi,  
come il sole sull'onda,  
un'assidua carezza.

Ma tu sei lungi, e tacita, e per sempre,  
compiuto innanzi tempo

il tuo corso quaggiù. Per te la vita  
non fu nè men come un fuggente fiume,  
ma appena un piccol lume  
che spegne, con un solo soffio, il vento.

# INVERNO

## INVERNO IN FIORE

Nè pur dicembre che nel mondo prono  
tutto lacera e spoglia,  
osa varcar la soglia  
del regno ove mi serbi il raro dono.

E vieni a me coi fiori, alta e leggera  
sulla neve gelata.  
Sei bella, e innamorata.  
Sei tutta gioia. Sei la Primavera.

«Non parto più di qui» dico io «fin quando  
questi doni mi fai».  
E tu: «Allora mai  
potrai certo partire fin ch'io campo».

## SOLE DI DICEMBRE

O sole del dicembre ultimo, blanda  
benefica sorpresa!

Tu giungi a un tratto, nuovo e ricco, quando  
di te nemmeno vive in noi l'attesa.

Giungi insperato, e del tuo raggio vivo  
amoroso mi tocchi,  
avvolgi, inondi: m'urge il Paradiso,  
effuso in mille e mille auree onde, agli occhi.

Delicato così per me non fosti  
sicuramente mai:  
non nel fervore del regale agosto,  
non quando a maggio destavi i rosai.

Pur m'è più dolce anche di te, signore  
sommo degli elementi,  
l'umil fanciulla che il cor m'innamora  
col lume dei felici occhi arridenti.



## ANNO D'AMORE

Quest'anno fausto che cantando muore  
con inni ed inni di bianche campane,  
già nel giardino dei ricordi io chiamo  
anno d'amore.

E tu, fanciulla che, fiorita appena,  
da tanto sole fosti presa e avvolta,  
l'anima hai colma d'una ancor più dolce  
gioia serena.

Onde mi par che l'ebbro scampanio  
che d'ogni parte sale al ciel, veloce,  
gridi per noi, con esultanti voci,  
un grazie a Dio.

## AGLI UCCELLI

A voi, leggiadri uccelli,  
volle sempre il poeta  
assomigliar così come a fratelli,  
poi che tutto ala e canto  
voi siete, e tutto cielo,  
e quasi ignari dell'umano pianto.

Or che muta Gennaio  
in ghiaccio aspro torrenti  
e fiumi, solo voi, popolo gaio,  
dite e ridite al gelo  
il prodigio che presto  
farà di fiori bianco e roseo il melo,

e il risveglio dei nidi  
pigolanti, e il ritorno  
degli altri uccelli da lontani lidi,  
e il gaudio d'ascoltare  
da loro, in mezzo ai boschi,  
le fulgide leggende d'oltremare...

Sull'ali ardue dei venti  
vanno sì dolci e folti  
i vostri fiduciosi inni insistenti,  
che il cuor, sorpreso, a tanta  
gioia esulta, e con voi,  
rasserrenato, ardente e assiduo canta.

## CONSOLAZIONI

Per quanto, irta di punte, oggi la vita  
mi dilaceri a sangue,  
non già si piega e langue  
l'anima, in me, d'un sùbito avvilita.

Nè solo sfugge all'asperrimo nodo  
dei mali suoi, ma crea  
nuovi incanti, e si bea  
d'essi cantando come un'ebbra allodola.

Un velo azzurro e morbido onde e sponde,  
e pianure e colline,  
e lontane e vicine,  
senza celarle, tutte circonfonde.

Sugli squallidi boschi, oscure tombe  
del chiaro tempo breve,  
s'è posata la neve  
come uno stormo di bianche colombe.

La mia casa, lassù, di calicanti  
odorata, sussulta  
d'una musica occulta  
come arnia di segrete api ronzanti.

Fanciulla, e tu, nella stagione tetra  
che talvolta non offre  
al cuore di chi soffre  
se non asprezza e durezza di pietra,

l'aprile serbi in te co' i peschi e i meli  
in fior, luglio con tutti  
i suoi tepidi frutti,  
e riso d'acque, e sfavillio di cieli.

## TRAMONTO D'INVERNO

Innanzi a me, sui monti  
sparsi di macchie brulle,  
nereggianti di abeti  
e grigi di betulle,

l'ultimo biondo sole  
vivido splende, e veste  
d'un favoloso lume  
le rupi e le forese.

Ma solo all'alte cime  
ove il ghiaccio polito  
mutate ha in bianco marmo  
le guglie di granito,

solo alle cime intatte  
dal nostro umano piede,  
la sua purpurea gloria,  
tutta, e a lungo, concede.

## CANDORI

Come m'inebria questa bianca notte  
che tutto intorno, prossimi e lontani,  
argentei son di neve e luna i monti,  
candide nubi volano pel cielo,  
ardono stelle all'orlo d'ogni cima,  
così la tua bellezza che, nel riso  
dei suoi vent'anni, dentro chiusa stanza,  
non veduta ad alcuno, intatta posa.

# PRIMAVERA

## LA PRIMA FARFALLA

Or ecco che laggiù, sul brullo suolo,  
volteggia una farfalla,  
a un tratto, gialla:  
una primula alzatasi ebra a volo...



## PASSEGGIATA DI MARZO

Con te per queste, tutte a prati e a campi,  
pendici!

I passi tuoi, felici!

Gli occhi, i denti, di gioia aerei lampi!

Le tue parole, non men vispe e pronte  
dell'onda

che scende, gioconda

di balzi e risa, dall'alto del monte!

E i silenzi in cui l'erba ancor bambina,  
nel sole,

e primule e viole

ti parlano esse con voce divina.

## PAESINO DAL TRENO

O paesino celato nel grembo  
del monte!  
Di fronte,  
passa il mio treno balenante: un nembo.

Pure ti vedo, un attimo. Ogni casa  
dai freschi  
tuoi peschi  
e peri in fiore è tutta avvolta e invasa.

Orto e villaggio insieme. Verde, rosa,  
e bianco.  
Lo stanco  
occhio su te, come su un sogno, posa.

## AL SOLE DEL MATTINO

O sole del mattino,  
tutto raggi, divino!

Di te fiori erbe frutti  
si rallegrano tutti.

Di te rivi e torrenti,  
rapidi, iridescenti.

Di te l'ardue montagne,  
le distese campagne.

Di te tutti i miei canti,  
giovanili, esultanti.

Oh se a te somigliare  
potessero, e brillare,

come te mattutini,  
sugli umani destini!

## VENTO D'APRILE

Un vento leggerissimo, infantile,  
disceso lungo i fianchi  
dei monti ancora bianchi  
di neve, a sommo, nel sole d'aprile,

sul colle trascorrendo, strappa al mandorlo,  
ieri appena fiorito,  
d'ardenti api assalito,  
un petalo d'argento, a quando a quando...

## PACE

Fra il pesco in fiore che ride sul mio  
giardino e le viole  
che si schiudono al sole  
innanzi a me, nel prato solatio,

stare per molte e molte ore mi piace,  
remoto dagli umani,  
senza pensieri vani,  
assorto quasi in non terrestre pace.

## AL MELO IN FIORE

COME leggiadro sei! E bianchi e rosa  
i mille vivi fiori! Le fogline  
già, verdi! Incarnatine  
le gemme che ancor metti senza posa.

Con l'aria e l'api il mio amore ti fruga,  
ti corre, tutto, dai piedi alla testa,  
o creatura in festa,  
giovinezza senz'ombra e senza ruga.

## CORPUS DOMINI

Talvolta, tutte insieme le tue rose  
sfoglio sul mio balcone.  
Più vasta la canzone  
odo, così, che amor per me compose.

Oggi che, fausto evento, è Corpus Domini,  
e, nei villaggi in festa,  
sui fiori di ginestra  
passa Gesù, Signor mite degli uomini,

la rossa pueril turba dei petali,  
che un solo grande fiore  
somiglia, il Redentore  
aspetta impaziente, irrequieta...

Oh venga, venga!... Posi i piedi puri  
sulle tue rose, o amica  
candida. E benedica  
il nostro umano amore e i nascituri.

## CANTO NELLA NOTTE DI GIUGNO

Canto felice di giovani voci  
ch'empivi or ora la notte di giugno,  
e a me giungevi frammisto a profumi  
d'erbe, di rose, d'acace e sambuchi!

Canto felice che a un tratto tacesti,  
(s'odono i rivi tinnire nei boschi)  
oh torna, torna!... Io nulla conosco  
che più lusinghi i miei germi nascosti.

Entrami ancora a grandi onde nell'anima,  
inebriala di te, giubilo, e dèstavi,  
come usignuoli per valli e foreste,  
un nuovo stormo d'inni agili e freschi.



PARTE TERZA  
L'ELETTA

*a cui io dissi: Tu sola mi piaci.*

## REGINETTA DI SABA

Per il nostro viaggio quest'azzurro  
il mite Iddio ci ha dato.  
Effuso entro vi danza,  
fra monte e monte, l'autunno dorato  
mentre, con un susurro  
felice, l'automobile si avanza.

I bianchi paesini della valle  
somigliano balocchi  
che un mago ilare ruoti  
innanzi a noi, che un attimo negli occhi  
ci stanno, che alle spalle  
ci sono a un tratto già, di nuovo immoti.

Tale fascio di fior ti giace in grembo  
che la gente si chiede  
(poi che, al nostro passaggio,  
fugacissimamente t'intravvede)  
se quel rosato nembo  
non sia piuttosto il trasmigrante Maggio.

Giunta, così, d'un volo, al limitare  
della mia casa, i miei  
cadenti genitori  
a te, lenti, venir vedi, e già sei,

ecco, fra le lor care  
braccia, tremante, con tutti i tuoi fiori.

China, di poi, sul gruppo occhiuto e intento  
dei fanciullini, a questa  
accarezzi le guance,  
a quello fai con risa e baci festa,  
e tutti allieti infine  
di confetti, di ninnoli e d'arance.

Alcun di loro, questa notte, certo  
ti sognerà: sarai  
una fata tranquilla  
fra mille saltellanti nani gai:  
d'oro il monte deserto  
risplende, e dagli abeti il miele stilla.

Il vederti, quassù, in tal fulgore  
di grazia, anche a me pare  
una iridata fiaba.  
E venuta non sei con gemme rare,  
ma tra i fiori e l'amore,  
o giovinetta regina di Saba.

## I DONI CHIARI

Or che tu sei la mia promessa sposa,  
t'offro questo laghetto,  
fra monti erti costretto,  
ma tutto cinto dall'alpina rosa,

e questi picchi aerei, stellati,  
a tratti or brevi or grandi,  
d'una neve più candida  
dei gigli radiosi, immacolati,

e questi, intorno intorno, fiori alpini,  
azzurri e bianchi, pari,  
così minuti e chiari,  
agli occhi e ai denti dei vispi bambini.

## I DONI FOSCHI

La montagna per me poi ti presenta  
altri suoi doni, foschi:  
questi profondi boschi,  
e quelle cime care alla tormenta.

Nel bosco piace a te, bianco e remoto,  
il torrente, nel cupo  
baratro: dal dirupo  
l'abete sporge, e sta, dritto sul vuoto.

Sulle squallide cime salirai,  
fanciulla in vesti chiare,  
sgomenta, a rimirare,  
tragiche rocce, immani irti ghiacciai.

## PARADISO

Sull'orlo dell'alpestre via sassosa,  
al vento  
e al sole, a cento a cento,  
ridono, blandi, i garofani rosa.

Ne cogli tu, ne colgo io, in un mazzo  
li stringi,  
d'un fil d'erba lo cingi,  
e poi discendi verso un verde spiazzo.

Or ecco, mentre vai, proprio ai tuoi piedi,  
levarsi,  
irrequieto e sparso,  
un volo di farfalle azzurre vedi.

A gare, ebbre di te, l'une i ginocchi  
ti toccano;  
le mani, altre, la bocca;  
altre ti fan, danzando, un velo agli occhi.

Oh intorno al viso tuo azzurro nembo!  
E fiori  
rosa, luce, fulgori!  
Di Paradiso, sulla terra, un lembo.

## SERA D'AGOSTO

Sera d'agosto, sera grande e lunga,  
non tanto in te quanto in cuor nostro piena  
di calda luce, di effuso sereno...  
Dolor non è che, ancora, acre ci punga.

L'estate in te, la vita in te s'adempie...  
Ogni alto gaudio, largitoci a usura.  
La grande messe, abbondante e matura,  
oggi, per noi, tutti i granai riempie.

## RISPOSTA INUMANA

Perch'io lontano ed oblioso viva,  
e gli uomini non cerchi e le lor cure,  
non domandarmi, amico: dovrei dirti  
una parola non umana: «Sono  
felice»...



## TIMORE

Felicità, io temo  
misteriosamente, ora, di te.  
Giunto al vertice estremo  
son solo, come un re.

Dolce e tepido, il giorno; il cuore, forte.  
Pur lo sorprende un'ombra oscura, un gelo.  
Passa forse la Morte  
entro un aereo velo?...

Preso un giorno, così, sui monti, al vischio  
d'un'ora in tutto il cielo rifulgente,  
v'udii d'un tratto il fischio  
maligno d'un serpente.

## PREGHIERA NOTTURNA

Morte celata a me, Morte presente,  
se ben folle ti parli, pure ascoltami!  
Siimi buona e clemente!  
Arrenditi, una volta.

Il vecchio padre mio, stanco, stremato,  
vicino tanto al cupo limitare,  
nè pure col tuo fiato  
gelido, non sfiorare.

Così da te sia salva la fiorita  
donna che placidissima ora dorme,  
nata al sole e alla vita,  
non al tuo buio enorme.

Lungi infine da me, lungi da questo  
così fragile cuore che ti prega,  
e, pulsando rubesto,  
a ogni istante ti nega.

## AMMONIMENTO

Disse il poeta: «Inaffia il tuo giardino:  
forse è l'ultimo giorno che lo puoi».

Nota: Il poeta cui qui s'allude, è Hermann Hesse.

## VISIONE

Vita, fragile bene, unico nostro!  
Amore, per prodigio  
fiorito sul deserto arido e grigio!  
Intorno intorno, a fauci aperte, il Mostro.

## FONTI DI GIOIA

Mentre, raggiunto dal maligno fiato  
di questo inverno tutto nebbia e ghiaccio,  
come in tomba mi giaccio  
quaggiù, in atroce tenebra, ammalato,

o estati nostre, estati auree sui monti,  
candor di cime, tintinnio d'armenti  
quasi in cielo pascenti,  
di gioia ancor mi siete assidue fonti.

## ERI, IN QUEL TEMPO...

Eri, in quel tempo, come un'acqua calma,  
nè mai prima turbata,  
che specchia, estasiata,  
il ciel, le nubi, un angelo, una palma...

Invece or sei come un corrente rio  
che l'ardua sponda tocca  
balzando, un bacio scocca,  
e tutto è un incantevole brillio.

Quando più dolce?... Quando a me più cara?..  
Non so, ma d'una doppia  
ebbrezza il cor mi scoppia,  
ch'io colsi e l'una e l'altra gioia rara.

## CONSENSO

Candido amico che vivi di sogni  
soltanto,  
e, avverso al mondo, tuttavia l'agogni,  
o lo rimpiangi,

diverso io assai da te, colmo di beni  
raggianti,  
fra lampi di arridenti occhi sereni  
e risa e canti,

bene spesso delibo la parola  
salita,  
un giorno, a fior dell'anima tua sola,  
o eremita.

«La fanciulla, in sua prima età novella»  
giocondo  
dicevi «veramente è la più bella  
cosa del mondo».

## COME LA RONDINE

Quando sfoglio, pensoso, il poemetto  
che m'è nato fra mano a poco a poco,  
pieno d'uguale fuoco  
forse, ma tanto gracile e imperfetto,

e mi rimembra a quali alti argomenti  
ascese, ai tempi antichi, poesia,  
la debolezza mia  
sgomenta quasi i bei pensieri ardenti.

Ma poi ritorno all'amorose rime  
come si vede la pur vaga rondine  
tornar, sempre, alla gronda  
che più le piace del cielo sublime.

Anzi m'è dolce, spesso, aver cantato  
non già sonanti vicende guerresche,  
ma le gioie più fresche  
di quanti al mondo han molto e bene amato.